

Realtà sfuggente, in evoluzione, da osservare dal buco della serratura. Alessandra Corbetta (Erba, Como, 1988) assiste a riti di passaggio percepiti dalla carne che l'avvolge. Si vorrebbe restare sempre bambini irrequieti,

così com'è irrequieta la vita. Col mutare degli eventi trova una stabile dimora nel vuoto e nell'attesa. È il viatico offerto dalla raccolta *Corpo della gioventù* (Puntoacapo, pp. 66, € 12), nel sogno di un'imminente gioia.

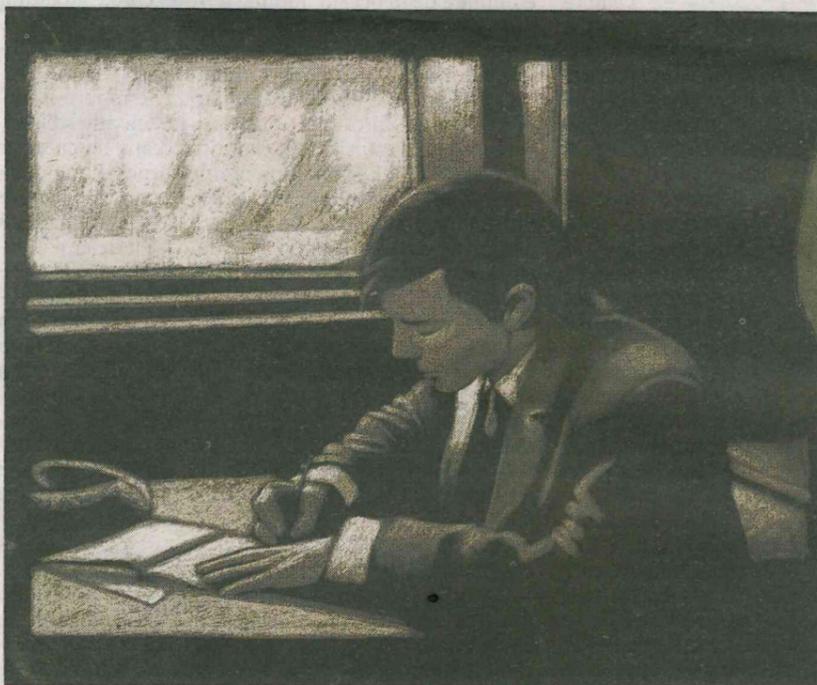
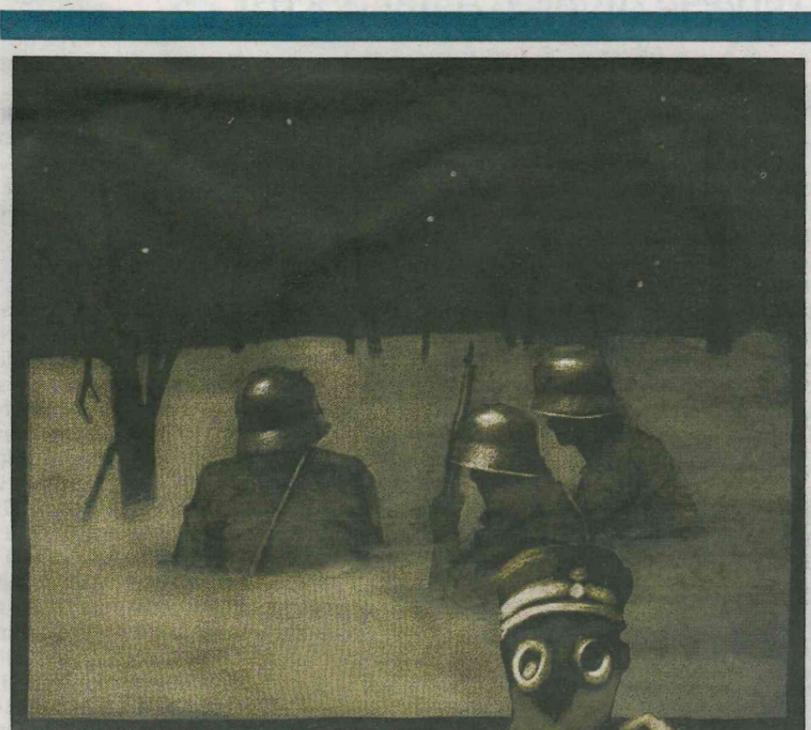
E. T. A. Hoffmann non è solo un autore capitale dell'Ottocento: i suoi «Fratelli di Serapione», che ora escono curati da Matteo Galli nelle versioni di 26 traduttori, vanno considerati le «Mille e una notte» o il «Decameron» del Romanticismo

È la fantasia che fa esistere la realtà

di EMANUELE TREVI

Con tutte le lunghe e inquiete notti dell'inverno imminente che ci stanno di fronte, non è ozioso domandarsi se esistano delle letture, o meglio dei libri propizi, capaci di rinnovare un miracolo psicologico tipico dell'infanzia: quella felicità paradossale che consiste nello starcene sicuri e al caldo, e nello stesso tempo andare così lontani, sulle ali dell'immaginazione, da perdere la nozione dello spazio e del tempo. Ebbene, non credo che esista uno scrittore più invernale di E.T.A. Hoffmann.

Le favole e i racconti fantastici di questo genio romantico, ancora prima che si delinei il loro bizzarro contenuto, fanno venire in mente un focolare scoppiettante, e le sue frasi guizzano e crepitano come fiamme, fumando e scintillando nel loro indiatolato accavallarsi. Conosco solo i *Racconti di Natale* di Dickens in grado di rivaleggiare con il maestro berlinese: ma in Dickens la materia umana è più greve e complessa, mentre i personaggi di Hoffmann sono dotati della meravigliosa leggerezza delle marionette, e balzano agilmente dal comico al tragico, dal sentimentale al filosofico, dal sordido al



sublime, governati dalle arcane necessità di storie talmente sconcertanti che spesso, anche quando le raccontano in prima persona, sono i primi a non capire del tutto.

In Italia Hoffmann ha sempre goduto di buone traduzioni e studi adeguati, ma l'edizione delle opere complete curata da Matteo Galli e pubblicata da L'Orma Editore è un'impresa che raramente si riserva a un autore straniero e che non ha nulla da invidiare (a parte ovviamente la lingua originale) alle edizioni tedesche. Con il quinto volume, appena pubblicato, siamo finalmente arrivati all'opera più complessa, ambiziosa, visionaria del fecondissimo Hoffmann. Il primo dei quattro volumi dell'opera apparve nel 1819, quando lo scrittore era nel pieno della sua maturità e della sua fama: si potrebbe definire *I fratelli di Serapione* come le *Mille e una notte* o il *Decameron* dell'età romantica. Per venire a capo delle oltre mille pagine di questa raccolta di novelle, legate tra loro da un'importante «cornice» narrativa, Matteo Galli ha chiesto il soccorso di altri 26 colleghi. Un lavoro di anni, come si può immaginare: ma la traduzione a 54 mani ha già in sé qualcosa di «hoffmanniano».

In questo primo volume del capolavoro si trovano due gemme assolute dell'immaginazione romantica, *Schiaccia-*

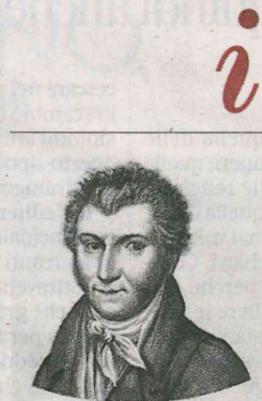
Erich Maria Remarque Anche a colori il fronte occidentale resta un inferno

di GIAN MARIO BENZING

Due sfumature di «antico» si stendono sulla struggente oggettività di *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, nella nuova edizione Neri Pozza, che di Erich Maria Remarque va pubblicando l'integrale. Intanto, la traduzione: è quella storica, firmata nel 1931 da Stefano Jacini (intellettuale e politico, poi ministro del governo Parri e padre costituzionale), qui rivista da Wolfgang della Croce, che la aggiorna dov'è giusto («Franz» al posto di «Cecco»), conservandone la patina del tempo («quartiere» per «caserma») e la sobria efficacia. Seconda sfumatura, le nuove illustrazioni di Marco Cazzato: quaranta tavole che, non meno incisive delle parole di

Remarque, intrecciano la modernità della *graphic novel* alle tonalità brunite delle foto d'epoca, tra cieli neri, luci livide e figure stemperate, come a diluire la tragedia nell'eternità del male. Oltre gli episodi (i soldati che fuggono tra le tombe, si stringono al capezzale di Kemmerich o affiorano dalla nebbia «come da uno stagno di latte»), Cazzato isola volti e dettagli, dai razi che solcano la notte alle oche rubate da Kat e Paul: il «muso da topo» del professor Kantorek e lo sguardo terrorizzato della recluta, dai tratti espressionisti; il pallido istante d'amore con la ragazza francese e il grande angelo, che alla fine tutto abbraccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E. T. A. HOFFMANN
I fratelli di Serapione.
Racconti e fiabe. Tomo I.
Libri primo e secondo
A cura di Matteo Galli
L'ORMA
Pagine XLV + 503, € 35

L'autore

Ernst Theodor Amadeus Hoffmann (Königsberg, oggi Kaliningrad, Russia, 1776 - Berlino 1822: qui sopra) fu scrittore ma anche compositore e disegnatore. Prolifico autore di storie fantastiche, è una delle figure più significative del Romanticismo tedesco. Le sue opere sono tradotte in Italia da diversi editori

Il progetto editoriale

La casa editrice L'Orma sta pubblicando l'opera omnia di Hoffmann. I volumi già usciti nella collana «Hoffmanniana», affidati a diversi traduttori, sono i *Notturmi* (2013), *Gli elisir del diavolo* (2013), *Fiabe* (2014) e *Il gatto Murr* (2016)



ERICH MARIA REMARQUE

Niente di nuovo sul fronte occidentale
Illustrato da Marco Cazzato, traduzione di Stefano Jacini, aggiornamento e revisione della traduzione di Wolfgang della Croce
NERI POZZA
Pagine 195, € 20

L'autore

Il tedesco Remarque (1898-1970) pubblicò *Niente di nuovo sul fronte occidentale* nel 1929, bandito dai nazisti
L'illustratore
Marco Cazzato (1975; a fianco alcune tavole dal volume) è autore di diversi libri: di quest'anno *Ritratti di umanità* (Corraini)

i noci e il re dei topi e *Il bambino misterioso* (l'«antenato» di Pippi Calzelunghe). Ma anche se è sempre stato più che legittimo leggere e ristampare i singoli capolavori di Hoffmann, vale la pena abbandonarsi ai *Fratelli di Serapione* nella sua totalità, leggendo come una grande enciclopedia del fantastico, del folle, del perturbante. Che è anche un trattato di estetica dove la parola poetica collabora con la musica e la pittura alla costruzione di uno sconfinato regno mentale. C'è un sentiero incantato che percorre l'arte europea, che va dalle favole teatrali di Carlo Gozzi e dal *Flauto magico* di Mozart fino a grandi scrittori del pieno Novecento come Bruno Schulz e Bulgakov, ma l'apporto di Hoffmann a questa che potremmo definire la «letteratura dei maghi» è decisivo e irreversibile.

Eppure Hoffmann non tiene affatto ad apparire come l'inventore di qualcosa in particolare: è un lettore onnivoro tanto quanto uno scrittore fluviale, e denuncia sempre volentieri i suoi debiti e i suoi modelli. In questo il suo genio assomiglia molto a quello di Ariosto: entrambi si presentano come eredi, depositari di codici narrativi e tradizioni secolari, mentre imprime un soffio di vita imprevedibile, e un significato umano profondissimo, a un ciarpame di convenzioni quasi tutte ammuffite e meccaniche.

In Hoffmann la libertà assoluta dell'invenzione si accompagna, com'è tipico dell'anima romantica, a una consapevolezza critica di straordinaria vitalità, e nei *Fratelli di Serapione* si realizza una perfetta convivenza dello slancio poetico e del pensiero, perché tutti i racconti sono incastonati nelle conversazioni di un gruppo di amici che si scambiano pareri e impressioni sui frutti del loro ingegno che condividono in spirito di amicizia e sincerità.

J Il loro sodalizio è intitolato a san Serapione perché la data della prima riunione è il 14 novembre, giorno del calendario liturgico dedicato all'eremita cristiano dei primi secoli. Ma Serapione è anche un pazzo, protagonista del primo dei racconti della raccolta, che crede di vivere la vita del suo illustre predecessore, e mette sotto scacco chiunque cerchi di guarirlo con l'inappuntabile logica della sua follia. Fino a un certo punto, il pazzo e l'artista sembrano percorrere esattamente la stessa strada. Per entrambi, il mondo esterno è sottoposto in maniera violenta al vincolo deformante della percezione soggettiva. Ma Hoffmann non ha dubbi, a un certo punto le loro strade si dividono, perché l'artista, a differenza del pazzo, non può essere prigioniero di sé stesso. Per rendere visibile e comunicabile il mondo interiore e la potenza delle sue visioni, ha bisogno di un punto di equilibrio diverso, più incerto e difficile da raggiungere. Deve, insomma, tenere sempre un piede ancorato nella realtà, perché è questa «l'unica leva capace di mettere in moto quella forza» che risiede nello splendore dell'immaginazione.

La fantasia dunque non è l'avversaria ma il completamento, la versione più perfezionata di ciò che solo in apparenza è il suo contrario, il principio di realtà. Infatti, ricorda Hoffmann, «le visioni interiori si dischiudono nello spazio formato dai fenomeni esteriori che ci circondano».

Non esistono strade semplici: è solo nel nostro mondo, con tutti i suoi aspetti di greve prosaicità e filisteismo, così insoportabili per lo stesso Hoffmann, che possiamo incontrare e riconoscere il minuscolo varco, la sottilissima melodia dell'altro mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA